



TERZO OCCHIO

Il male è al potere la nostra battaglia continua

Numero unico di informazione politica e culturale del **Laboratorio culturale "Terzo occhio"**. Stampato in proprio nel mese di marzo 2010. [26] Responsabile: Angelo Zappia, portavoce del Movimento, Via Addolorata—Mola, 12/14 - 97015 Modica Alta (RG). [angelozappia@interfree.it]

CORAGGIO MODICANI, DOMANI SARÀ PEGGIO

Allora la Verità si dissolverà e sulle sue ceneri si ergerà vittorioso l'Errore. Il degrado avrà così completato tutto il suo corso e Modica potrà risorgere.

Alla mediocrità politica, che ha fatto superare il limite del non ritorno, va dato il merito di favorire il raggiungimento del punto di degrado finale quale passaggio indispensabile per un nuovo inizio. Ecco perché, in una visione disincantata, il peggio che ogni giorno segue il precedente risulta ottimo e indispensabile. Ecco perché alcuni Modicani seguaci di San Tommaso del quale tradiscono il pensiero, incapaci di vedere oltre la soglia della gabbia dottrinarica in cui vivono da sempre, definiscono qualunquismo tutto ciò che non rientra nei loro schemi. Ecco perché gli stessi non avvertono l'inconsistenza dei miglioramenti sociali provocati dalla loro azione a causa della quale diventano parte e sostanza della decadenza che Modica vive. Dicendo questo siamo qualunquisti? Dicendo questo siamo presuntuosi? E noi, dicendo questo, quanto diventiamo rei, brutti e cattivi?

Sì, siamo presuntuosi! Sacerdoti dell'essere

"Presuntuoso", per il dizionario della lingua italiana è colui il quale ha una opinione esagerata del proprio valore oppure si ritiene capace di cose superiori alle proprie capacità. Quindi, chi si limita ad accusare qualcuno di presunzione, senza portare prove della presunzione detta, dimostra di essere lui il presuntuoso.

Alcuni ci accusano di essere presuntuosi sol perché, constatando che in "Idea di centro" hanno trovato sistemazione, oltre ai novizi, anche politici storici, appartenuti a partiti di opposte filosofie, abbiamo "sputato", la sentenza che sia un movimento di voltagabbana! Ovviamente, è stato un atto di ulteriore presunzione dichiarare che l'UDC meriterebbe un nome più congruo, viste le condanne raccolte nelle aule giudiziarie e tenuto conto degli avvisi di garanzia e dei rinvii a giudizio di molti suoi aderenti.

Ma tutto questo non si può chiamare presunzione perché le nostre conclusioni corrispondono concretamente a dati di fatto certi.

Il senso intimo del termine presuntuoso va confrontato con quello esistente in campo giuridico dove "presunzione" è l'argomentazione logica che permette di risalire da un fatto noto a un fatto ignoto, secondo il criterio per cui, se a terra è tutto bagnato si presume che abbia piovuto. L'accusa di presunzione ci sta bene quando diciamo che, secondo noi, i "Minardi" (zio e nipote) hanno litigato per finta, tanto è vero che con il litigio la famiglia Minardo ha ottenuto in contemporanea due onorevoli. Frutto di presunzione, perché supposta, è la nostra idea che nelle ultime elezioni comunali la famiglia Minardo abbia deciso di cedere il governo di Modica (lasciando per precauzione dentro uno zio) per dare ai Modicani il tempo sufficiente a dimenticare che sono stati loro a distruggere la città. Ed è presunzione sostenere che, secondo noi, Padre Pio si sia distratto, talvolta, altrimenti avrebbe già punito Riccardo Minardo per l'amicizia ch'egli va millantando in pubblico con lui.

Questa è nostra presunzione pura perché non dimostriamo quanto affermiamo, ma esprimiamo ipotesi, in base ad un processo indiziario, facendo forse più riferimento a pregiudizi di carattere generale che a fatti provati.

Ma, gli appartenenti alla classe politica che dal 1985 ha provocato i disastri che sono davanti agli occhi di tutti, proprio loro, non hanno titoli morali né competenza specifica per lanciare accuse di presunzione a chicchessia.

(la terza ombra)

Noi siamo i fautori dell'attesa militante. Siamo consapevoli, come lo era Heidegger, che l'Essere non ci appartiene, ma siamo coscienti di esserne i custodi. Noi non siamo i prigionieri dell'Essere: non ci interessano i quattrini e le poltrone; noi siamo i sacerdoti dell'Essere, e pertanto i guardiani della Verità! Non perché la possediamo, ma perché convinti, come Socrate, che essa va cercata, oltre i confini del tempo e dello spazio, giacché una vita senza questa ricerca non è degna di essere vissuta.

Consapevoli di quest'alta certezza, guardiamo il corso del fiume, e aspettiamo che passi il cadavere del nostro acerrimo nemico: la mediocrità, che come un'infezione purulenta sta devastando ogni anfratto, anche il più recondito, del vivere civile. Noi viviamo, dunque, nell'attesa che il marciame assuma dimensioni tali da scomparire per sempre, inghiottito da una salvifica implosione.

In quell'istante potremo abbandonare la postazione che occupiamo, in cima alla montagna della Verità, nella certezza che l'Essere, che in questi anni abbiamo custodito con passione, possa generare, finalmente, la luce della rinascita e del riscatto. Per questi motivi, come cittadini modicani, siamo grati a coloro che in questi anni hanno condotto nel baratro la nostra città.

Siamo riconoscenti ai tanti voltagabbana impenitenti, che non conoscono la dignità dell'onore e il decoro della coerenza; ai cafoni incravattati che si aggirano altezzosi fra le stanze del Palazzo ed in quel luogo, ove regna il lezzo della disonestà e dell'ipocrisia, costruiscono altari al malaffare: l'unico dio che sono in grado di adorare e che incensano con la vacuità delle loro chiacchiere e la scurrilità del loro agire.

Diciamo grazie anche agli avvisati, agli inquisiti e ai condannati e a tutti quelli che hanno fatto della politica un affare. Siamo grati ai disoccupati, per scelta o per incapacità, che hanno fatto della politica un mestiere e che vivono nella spasmodica attesa di conquistare una poltrona, una qualunque, mentre un solo seggio sarebbero degni di occupare: la latrina!

Vogliamo urlare il nostro grazie a coloro

che utilizzano il loro ingente patrimonio, accumulato con inganni e compromessi, per chiudere la città in una morsa senza scampo: burattinai senza scrupoli che muovono le fila dei tanti burattini che trascorrono la vita in uno squallido teatrino, con il cervello ottenebrato dal servilismo e dall'ignoranza. Tutti costoro noi vogliamo ringraziare, perché la loro pochezza intellettuale e la loro miseria morale non fanno che rafforzare, ulteriormente, la devastazione della nostra città e non possono che farla precipitare sempre più nel baratro dell'assoluta mediocrità, dell'avvilente indifferenza e della crassa volgarità: è dal fondo della valle, infatti, che dovrà iniziare la scalata che condurrà alla vetta!

L'Essere, soffocato per le loro mani, cesserà di esistere e all'orizzonte appariranno le cupe sembianze del nulla; la Verità si dissolverà e sulle sue ceneri si ergerà vittorioso l'Errore: il degrado avrà così ultimato il suo cammino e Modica non sarà che una landa fredda e desolata.

Soltanto allora, quando il marcio sarà stato sepolto dalle sue stesse macerie, guarderemo l'orizzonte. Siamo certi che allora svaniranno le ombre della lunga notte e un chiarore intenso annuncerà l'alba di un nuovo giorno, il giorno in cui ogni cosa tornerà al suo posto: la cultura trionferà sull'ignoranza, la coerenza annienterà l'opportunismo e il coraggio prevarrà sulla vigliaccheria, la grandezza del pensare e dell'agire demolirà la mediocrità di quanti, pur avendo un cervello non lo sanno usare.

Solo allora, ai Modicani, "gente dalla doppia testa, mortali che nulla sanno e vanno errando" (così di certo li definirebbe il "venerando e terribile" Parmenide) sarà concesso, ma non a tutti, di aprire gli occhi.

Solo a coloro che saranno pronti, poiché gli anni di miseria e di degrado non hanno del tutto soffocato in loro il desiderio di sapere e capire, l'Essere svelerà le sembianze della Verità: ed essi capiranno, finalmente, che soltanto quelli che sono Digni possono stare alla testa di un popolo, rispettandone il passato, per condurlo con saggezza sui verdeggianti prati del futuro che merita.

(terzo occhio)

FINALMENTE UNO COME NOI

Preliminare. Riportiamo di seguito un articolo di Giuseppe Ascenzo, pubblicato nel numero di dicembre del mensile *Dialogo*, per consonanza con la metodologia del suo pensiero logico che, partendo dal significato codificato delle parole, azzerava ogni possibile pregiudizio derivante da un loro uso improprio. Un simile bagno di umiltà (la consultazione del vocabolario, per il riconoscimento di non conoscere a priori tutti i significati) basta da solo a dimostrare la presunzione di coloro che ci tacciano di presunzione e la loro ignoranza. Quanto al delizioso epiteto di "qualunquisti" del quale si riempiono la bocca coloro i quali, rimestando l'acqua nel mortaio la inquinano, ma ne ricevono dal volgo la nomea di "filosofi" (vedi *Vocabolario*), siamo più che confermati nella convinzione che i taccianti l'ingiuria dimostrino indifferenza nei confronti dei problemi del momento, specie quelli politici, essendo quotidianamente impegnati a denigrare quanti ogni giorno s'impegnano ad allargare i confini della propria ed altrui coscienza critica.

I censori delle nostre critiche, per non entrare in crisi d'astinenza del loro biasimo qualunquista contro chi li mette in crisi con il suo impegno, farebbero meglio a studiar tacendo se stessi, allo scopo di raggiungere finalmente la consapevolezza di sapere di non sapere, poiché vittime della presunzione di presumere di sapere e di avere strumenti culturali validi a giudicare quelli che hanno cultura e la fanno.

A questi cattedratici del luogo comune, vorremmo ricordarne uno in latino: *Vox populi, vox Dei* (Voce di popolo, voce di Dio). Tale formulazione del motto medievale presume che la veridicità di una chiacchiera non può essere falsa quando sia diventata di dominio pubblico. Da ciò si deduce che coloro che sono vicini al Popolo hanno il diritto di rendere di dominio pubblico le loro chiacchiere, mentre i contigui a Dio ne hanno il dovere.

P.S. Giuseppe Ascenzo non è stato informato dell'uso da noi fatto della sua pubblicazione. Avendolo definito "uno come noi", se dovesse offendersi, ci darebbe il vantaggio di scoprire che non lo è e di sapere come trattarlo. Se invece non facesse obiezioni, potremmo essere soddisfatti nel constatare che la palude modicana non inghiotte tutti necessariamente e che, fra i pochissimi ancora pensanti, sopravvivono persino alcuni "ben" pensanti.

Sì, siamo qualunquisti!

Tra le tante teorie demenziali che circolano nella società odierna ce n'è una particolarmente insopportabile, ed è quella di coloro che ritengono che la critica debba essere sempre e necessariamente "propositiva": come dire che non si possono stigmatizzare le scelte altrui, soprattutto quelle politiche, se nel contempo non se ne propongono altre ritenute migliori. E' evidente che una simile sciocchezza deriva dalla mancanza di strumenti intellettuali idonei ad effettuare un'analisi logica e critica delle proprie convinzioni, ed è, nello stesso tempo, il prodotto di un deleterio conformismo, visto che quest'idea si è ormai insinuata nel cervello di molti. D'altronde, è confortante pensare e parlare come tutti, anziché avere il coraggio di andare controcorrente, pur di non accettare compromessi politici, intellettuali e culturali.

Se poi la critica, oltre a non essere "propositiva", è anche generalizzata, scatta immediatamente, come un riflesso condizionato, l'accusa di qualunquismo. E qui gli accusatori rivelano la loro scarsa conoscenza della lingua italiana, non essendovi alcuna relazione tra la critica e il qualunquismo. Chi è infatti il qualunquista? E' colui che "professa o dimostra indifferenza nei confronti degli impegni e dei problemi del momento, specialmente problemi politici o sociali" (Cfr. Devoto-Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, 2008): il qua-

lunquista, dunque, è totalmente antitetico a colui che fa critica, in qualunque modo la faccia, perché questa scaturisce non dall'indifferenza, ma da una costante attenzione ai fatti e ai problemi.

Certamente i Lettori si staranno chiedendo come mai ci stiamo occupando del qualunquismo. Ce ne interessiamo perché si tratta di un'accusa che direttamente, o indirettamente, e dunque in maniera ipocrita, qualche volta è stata mossa a noi, a qualcun altro che la pensa come noi, e agli anonimi componenti del gruppo "Terzo Occhio", dei quali condividiamo quasi sempre critiche ed argomentazioni. Nella logica distorta di chi ci muove quest'accusa, tutti noi saremmo qualunquisti perché la nostra critica è attuata a 360 gradi. E' giunto pertanto il momento di chiarire come stanno effettivamente le cose!

Se tutto ciò che ci circonda è marcio, occorre avere il coraggio di dirlo, ed è un atteggiamento mentale assai discutibile quello di coloro che negano che oggi l'immondizia sia dappertutto, e che finiscono per abbandonare i sentieri sicuri del reale per incamminarsi sulle vie immaginarie del virtuale, convincendosi, così, dell'esistenza di ambiti politici limpidi e puliti, pur di schierarsi e di illudersi in tal modo di essere "propositivi".

Non è colpa nostra se il marciame è ovunque, se la politica è diventata il luogo dell'ignoranza, dei compromessi e del malaffare. Se criticare tutto questo e denunciarlo con forza vuol dire essere qualunquisti, ebbene, che si sappia: noi siamo orgogliosamente qualunquisti!

Se condannare forze politiche che si ritengono superiori alle altre per ideali e progetti, ma nella pratica manifestano la stessa inadeguatezza politica dei loro avversari, che mostrano la medesima incapacità di sapere elaborare progetti di ampio respiro, che rivelano la stessa e indecorosa abitudine di cambiare casacca, la stessa e indegna consuetudine di fare in modo che tutti gli amici della coalizione, prima o poi, debbano gustare l'ebbrezza di sedere su una poltrona assessoriale; se condannare tutto ciò è qualunquismo, ebbene, che si sappia: noi siamo orgogliosamente qualunquisti!

Coloro che per scarsa conoscenza della lingua italiana, o per malafede, associano la critica a tutto campo al qualunquismo, dimostrano altresì dei limiti anche sul piano concettuale: confondono, infatti, l'essere alternativi con l'essere antagonisti. Chi oggi crede nell'alternativa, e cioè che i mali del nostro Paese e della nostra città si possano risolvere sostituendo uno schieramento politico con un altro, non riesce ad interpretare la società in cui vive e manifesta l'esiguità del suo orizzonte ideale e politico. Non avendo fatto tesoro degli insegnamenti di Galilei, il quale aveva compreso che restando all'interno di un sistema (la terra) non era possibile, senza un punto di riferimento esterno (il sole), capire se il nostro pianeta si muovesse o meno, coloro che ci criticano non si rendono conto che possono ritenersi alternativi fin che vogliono, ma restando organici al sistema, vivranno nell'illusione che basta cambiare cavallo per vincere la corsa!

Noi vogliamo porre in alto la bandiera dell'antagonismo: occorre uscire da una visio-

ne stretta e parziale della politica, saper guardare oltre la siepe delle convinzioni personali, e pertanto inevitabilmente piccole e limitate, e saper volare alto. Bisogna scalare la montagna e raggiungere la vetta, perché solo da lassù si può osservare la valle nella sua interezza. Fuor di metafora: è necessario saper guardare dall'esterno il sistema politico, sociale ed economico in cui viviamo, per coglierne le bassezze e le meschinità.

Non sono le coalizioni che dobbiamo cambiare, ma è il sistema che va rifondato. Chi non capisce questo non si rende conto di essere vittima di una sorta di totalitarismo intellettuale: non riesce ad ammettere, infatti, che possa esistere un sistema diverso da quello in cui crede, e pertanto diventa portatore di una visione dogmatica della società e della politica.

Il vero intellettuale non è mai organico e non è colui che necessariamente deve schierarsi: l'intellettuale autentico è colui che sa farsi coscienza critica della società in cui vive e opera.

Se pensare tutto questo vuol dire essere qualunquista, ebbene, che si sappia: noi siamo orgogliosamente qualunquisti!

Noi lo siamo, se ciò vuol dire non avere padroni che ci suggeriscono ciò che possiamo e ciò che non possiamo scrivere, se significa gustare ogni giorno il profumo della libertà e il gusto impagabile di poter criticare tutti coloro che fanno del male al nostro Paese e alla nostra città, a causa della loro malafede o della loro incapacità, infischiaandocene se le loro idee sono vicine o lontane dalle nostre, se significa non subire il meschino condizionamento di dire sempre bene degli amici e sempre male dei nemici, se vuol dire, kantianamente, uscire dallo stato di minorità intellettuale e guadagnare l'assoluta indipendenza della ragione. A coloro che si ritengono alternativi e rimangono intrappolati nelle sabbie mobili di un sistema corrotto e putrefatto, lasciamo volentieri il compito di proporre rimedi e soluzioni. Noi qualunquisti ci teniamo l'antagonismo e la libertà, con la consapevolezza che coloro che si ritengono buoni, puri e alternativi rimarranno impigliati nella ragnatela di questo sistema degradato, e con la certezza che prima o poi il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà prevarranno, e allora, forse, raccoglieremo i frutti della nostra battaglia.

et nunc perduram nobis paene sugere possunt

A seguito di quanto sin qui prodotto pensiamo che i nostri detrattori si siano ormai convinti di doverci una ineludibile fellatio. Per la coscienza dei nostri limiti, siamo tuttavia reticenti a consentirne la pratica sui membri del sodalizio. Ci rendiamo conto di essere così selettivi da pretendere di scegliere, nella folla di quanti si sono comminate la fellatio con il loro agire, solo i migliori. In effetti, la massa dei deputati a tale funzione rischierebbe di contenere soggetti più esperti nel leccare con devozione altro oggetto, reale o metaforico. Escludiamo da una fellazione su di noi eseguita tutti coloro che, postisi fra gli eletti perché prescelti dalle voci (aut Populi aut Dei), scambiano per verità incontrovertibili gli afflati di ciò che lappano con tanto fervore. Essi amplificano simili esaltazioni dando loro fiato e le urlano credendo di renderle più vere. Mitridatizzati dall'abuso e tratti in inganno dalle apparenze, non sono più in grado di distinguere il diritto dal rovescio, il davanti dal di dietro e si sono resi ormai incapaci di avvertire il devastante fetore degli [e]scatologici effluvi altrui e dei loro. (le ombre)